

La scomparsa di Majorana

Ettore Majorana: figura storica e personaggio letterario

«Quanto l'uomo Majorana corrisponde al personaggio letterario? Quali sono i tratti del personaggio storico che Leonardo Sciascia utilizza ed accentua per renderlo personaggio letterario?»

Sono queste le domande fondamentali che potrebbe porsi un lettore del romanzo e che sono alla base dell'approfondimento sull'uomo e personaggio Ettore Majorana.

Riguardo al personaggio storico si hanno poche informazioni. Ciò che è noto è principalmente la sua frequentazione della facoltà di fisica di via Panisperna a Roma fino alla laurea (nel '29) e i suoi successivi studi da fisico teorico riguardanti la fisica nucleare e la meccanica quantistica relativistica, con applicazioni nella teoria dei neutrini. Un altro tratto fondamentale attribuitogli da tutti coloro che lo frequentarono era la sua indiscussa genialità, accompagnata però da una certa difficoltà a rapportarsi con gli altri. Dal punto di vista relazionale, infatti, era persona piuttosto riservata e che appariva spesso a disagio.

Accertata è anche la sua scomparsa, datata 27 marzo 1938. Di questo drammatico evento la polizia del regime fascista, i suoi colleghi fisici, i familiari e tutti coloro che lo hanno conosciuto hanno dato diverse interpretazioni e non se ne è mai ricavata un'ipotesi o una spiegazione univoca.

Origine del testo

Per la stesura del romanzo, pubblicato per la prima volta nel 1975, Sciascia da tempo accumulava informazioni, ma continuava a ritardarne la scrittura. L'occasione che, dopo molto tempo, lo convinse definitivamente a mettere nero su bianco fu la partecipazione ad una trasmissione della TV svizzera in cui storici, fisici e filosofi - fra cui Moravia e Segrè - commentavano immagini e filmati storici della Seconda Guerra Mondiale. Alla visione di un filmato riguardante lo scoppio della bomba atomica su Hiroshima, il fisico Emilio Segrè, uno dei ragazzi di via Panisperna, aveva mostrato una coscienza tranquilla, era molto sereno e quasi soddisfatto della messa a punto di quell'arma da parte del gruppo di fisici del progetto Manhattan.

Sciascia sostiene di essere rimasto indignato di fronte all'atteggiamento mostrato da Segrè, in quanto la bomba aveva sicuramente posto fine al conflitto, ma rispetto ad essa non ci si poteva mostrare indifferenti, né tantomeno soddisfatti, data la catastrofe che ne era scaturita. Fu quell'indignazione la molla che lo spinse a dare inizio subito alla stesura del romanzo rimandata da tempo.

La genesi dell'opera è, dunque, **polemica**. Sciascia concentra la sua attenzione su un personaggio la cui vita e le cui scelte testimoniano una posizione contraria a quella di Segrè; la posizione di chi aveva capito, forse prima degli altri, e si era posto interrogativi e aveva nutrito perplessità e scrupoli.

Tecnica narrativa

La tecnica narrativa sciasciana consiste nell'operare una **duplice falsificazione**, ovvero lo scrittore volontariamente accentua alcuni tratti del carattere e della vita storicamente accertati dell'uomo Majorana, necessari a renderlo personaggio e a perseguire il proprio intento polemico e ne sottovaluta altri, meno adatti allo scopo.

Caratteristica dell'uomo Majorana, riconosciuta da compagni, colleghi, all'interno o al di fuori del panorama fisico di quel periodo, era la sua **genialità**. L'essere un **genio** era un dato accertato della sua vita.

Come sostiene la testimonianza di Fermi, infatti, «Al mondo ci sono varie categorie di scienziati, gente di secondo e terzo rango... gente di primo rango, che arriva a scoperte di grandi importanza, fondamentali per lo sviluppo della scienza. Ma poi ci sono i geni, come Galileo e Newton. Ebbene, Ettore Majorana era uno di quelli. È fra gli studiosi italiani e stranieri quello che per profondità di ingegno mi ha maggiormente colpito. Ettore Majorana ha al massimo grado quel raro complesso di attitudini che formano il fisico teorico di gran classe.»

La genialità di un uomo ne fa sempre un gran personaggio letterario, e questa è proprio una caratteristica che Sciascia utilizza ed accentua nel romanzo. Lo fa esasperando gli attributi geniali dell'uomo Majorana ed evidenziando le molte contrapposizioni fra lui e gli altri scienziati: loro cercavano, lui trovava; per loro era un fatto di volontà, per lui di natura; loro amavano la scienza, lui la portava semplicemente come qualcuno che ha un dono e lo porta, forse anche in modo inconsapevole, o forse in modo meno inconsapevole per ragioni profonde e vitali; per istinto di conservazione di sé e della specie umana si divertiva a versare per terra e disperdere l'acqua della scienza, sotto gli occhi di coloro che ne erano assetati.

La qualità di **genio precoce**, che tutti gli riconoscono, si accompagna al disagio esistenziale che ne deriva. Forse, come suggerisce un topos noto del romanticismo, è proprio la grande genialità all'origine di questo disagio.

Un'altra caratteristica dell'uomo Majorana, dunque, che dà la possibilità a Sciascia di dare forma al personaggio è proprio il suo **disagio esistenziale**, la sua **inettitudine**. Egli non riesce ad adattarsi all'esistenza; Amaldi lo ricorda come «un uomo che sotto un apparente isolamento dal prossimo, nascondeva una vivissima sensibilità». Secondo Sciascia il suo essere inadatto lo porta a sentire come una forzatura le pressioni e le sollecitazioni di amici e colleghi a fare ciò che questi si aspettavano da lui: pubblicare le sue teorie. Durante alcuni convegni ufficiali, Fermi lo spinse più volte a pubblicarle, ma lui non volle mai farlo, né a nome suo, né a nome dello stesso Fermi, ma al massimo a nome di un collega meno brillante al quale, forse, non sarebbero mai state attribuite. La sua, probabilmente, era una sorta di depressione da cui “entrava e usciva” e non esattamente follia, da cui difficilmente si “rientra” nella vita normale. Tutti lo ricordano come strano, estraneo al mondo e sicuramente agli altri fisici. Questa estraneità è considerata da Sciascia come la **percezione** anticipata della direzione in cui la scienza si stava muovendo negli anni '30 e degli scenari che si profilano per la fisica. Proprio lo **spavento** dovuto a questa **consapevolezza** lo rendeva sempre più scontroso, ritroso.

Sciascia trasforma l'uomo Majorana in un eroe intellettuale, appassionato di Shakespeare e Pirandello; riusciva a sentirsi a suo agio solo con Heisenberg, che cercò di rallentare il Programma militare nucleare tedesco, anch'egli mosso da scrupoli di coscienza. La genialità è all'origine del disagio esistenziale non più solo del fisico Majorana ma anche di un personaggio con una forte connotazione filosofica, che si interroga su di sé, sul senso della propria esistenza, come Mattia Pascal o Vitangelo Moscarda. Il disagio esistenziale di Majorana, le sue perplessità, i suoi dubbi amletici, possono essere interpretati come sintomi di un comportamento di chi si sente avanti rispetto al suo tempo, e per questo chiuso, riservato, anche se costretto dai suoi studi ad interagire, relazionarsi agli altri.

Nell'interpretazione della fine di Majorana, Sciascia giunge al coronamento del suo intento polemico e, quasi attraverso un climax, scolpisce il personaggio letterario sull'uomo Majorana. Se la polizia, i suoi compagni e colleghi fisici e tutti quelli che lo avevano conosciuto, danno un'interpretazione neutra della sua scomparsa; se, secondo loro, rifiutando il rapporto con gli altri, consapevole della propria genialità del suo essere inadatto alla normalità a cui lo costringeva la vita da professore, ultima sfida che si era

posto, decide di togliersi la vita, Sciascia ne dà un'interpretazione ben precisa, forse un po' esasperata. Lo scrittore, cosciente del fatto che i dati della breve vita del suo eroe e il mistero della scomparsa avrebbero potuto costituirsi in mito, configura Majorana come l'incarnazione del **mito del rifiuto della scienza**. Secondo Sciascia, il personaggio Majorana non si è suicidato, ha messo pirandellianamente in scena la propria morte. Secondo questa interpretazione il geniale fisico teorico diventa quindi un eroe romantico, un titano sconfitto, un uomo solo che cerca di contrapporsi alle terribili scoperte scientifiche. Lui non pubblica, non collabora, non partecipa agli sviluppi dell'atomica. È l'uomo che diventa eroe attraverso il "non fare", un romantico antiprometeico, che prova a salvare gli uomini cercando di togliere loro un'arma distruttiva.

Laura Castellano, Liceo Scientifico "A. Volta" di Milano